



Libro | Enrica Caretta

«Il Passadondolo» le parole perdute da recuperare

«**I**l passadondolo sembra una parola inventata, invece esiste ma è stata cancellata dai dizionari.

Vuol dire trastullo, gingillo, un termine desueto che Elisabetta Sgarbi adotta per salvarlo dall'oblio della lingua che cambia.

Il vocabolo dà il titolo a un libro scritto dalla giornalista di «Marie Claire» **Enrica Caretta (edizioni Add)**, che ha raccolto le testimonianze di trentasei personalità della cultura sulle parole scomparse da fare rivivere.

Il risultato, come scrive nella prefazione lo scrittore Andrea Bajani, è «uno dei ritratti più vivi di dell'Italia».

Intellettuali, attori, docenti universitari e artisti, motivando le loro scelte, raccontano un pezzo della loro vita e qualcosa della visione che hanno del mondo. Dal baciabasso di Andrea Camilleri che dice «ormai si sono superati i limiti del baciar basso, non solo la veste ma anche i piedi e perfino la terra dove il potente li poggia», fino al malaffetto di Vladimir Luxuria, che afferma «mi piace perché fa sembrare l'odio, il male e la cattiveria una malattia, un morbo della mente e del corpo dal quale è sperabile si possa guarire».

Pupi Avati arriva a spiegare il proprio successo con la parola accorazione. «Devo tutto agli accorati, alle persone che vogliono bene alle persone, gli stessi - dichiara - che hanno popolato le mie storie». E Davide Scabin, re stellato della cucina di ricerca, illustra il suo trionfo gastronomico con il verbo addoparsi, mettersi dopo. «Addoparsi - argomenta - è saltare un giro, fare un passo indietro, appostarsi in seconda fila, accarezzare il risultato a distanza. Ti metti quieto, aggiungi lievito alla farina, aspetti che l'impasto cresca, e per un po' ti addopi».

«Il Passadondolo» è un inno all'Italia, quella esistente, quella che non c'è più, e anche quella che si vorrebbe. Il libro dà spazio infatti anche all'invenzione di parole nuove, concepite da ciascun testimonial per raccontare qualcosa per cui non si trovano i termini giusti. Elisabetta Sgarbi, che sceglie il passadondolo perché «richiama il lusso di quelle ore eterne in cerca di un'idea, di un'occupazione, e l'ozio dell'infanzia, il tempo che si perde in apparenza ma in realtà non è perduto», inventa «smestiere». Un vocabolo attuale in un mondo che impone dall'esterno ritmi occupazioni, che lei intende come il «rendere omaggio a ciò che si è nel profondo».

L'idea del libro ripete un esperimento compiuto dallo scrittore madrilenno Javier Marias, che ha salvato la parola spagnola «acercanza» (vicinanza), cercando amici disposti a riportarla in vita. I termini scomparsi che figurano nel volume di Caretta corrispondono a lemmi presenti nell'edizione 2002-2003 del Devoto-Oli ma soppressi nelle edizioni successive. Alcuni non hanno ancora trovato chi li adotti. Se volete che il gioco continui, si legge nel risvolto di copertina, provateci voi scrivendo a: info@addeditore.it.